

Pensieri notturni sparsi sul nostro dibattito

Maria Patrizia Salatiello

Palermo 21 Aprile 2020

L'ultimo incontro che ho avuto oggi è stato, dalle 20,10 alle 21, una video chiamata con una mia giovane paziente di 47 anni, con una grave handicap motorio, ma dall'intelligenza vividissima. P. non vive a Palermo, bensì in un piccolo paese non molto lontano dalla mia città. I suoi genitori sono molto anziani. In questo periodo così surreale le è di certo impossibile venire in studio. La conosco da quando aveva un anno e veniva all'Istituto di Neuropsichiatria infantile per dei controlli neurologici. All'inizio della sua preadolescenza ha avuto un grave break down e con lei ho iniziato un'analisi durata diversi anni e che avuto un buon esito. Tant'è che è riuscita a terminare i suoi studi, si è anche laureata in legge con il massimo dei voti e la lode, ma non è mai riuscita ad abilitarsi. Pochi mesi fa ha anche pubblicato un libricino autobiografico, che però ha firmato con uno pseudonimo. Anche se quel breakdown è un lontano ricordo in lei resta lo zoccolo duro dell'handicap, con tutta la sua infelicità, la sua tristezza, i suoi amori impossibili e mai ricambiati. I suoi desideri irrealizzabili, poter camminare, potere sposarsi, potere avere un figlio, potere lavorare. E così una volta a settimana ci incontriamo. Non saprei come chiamare i nostri incontri. Da tempo non è di certo un'analisi e forse neanche una psicoterapia. Quell'ora che passiamo assieme una volta a settimana è per lei un momento importante che si colloca in uno spazio e in un tempo in cui lei si sente accolta e capita. Soltanto con lei mi sono sentita di utilizzare le video chiamate, ci conosciamo da sempre e lei mi dà del tu e mi chiama Patrizia. Conosco tutto di lei, i gesti lenti della sua mano destra, in parte fatta salva dalla sua terribile spasticità, le espressioni del suo viso, che conserva ancora dei tratti quasi infantili. Eppure stasera, mentre l'ascolto, sono distratta. La mia mente, i miei pensieri continuano ad andare al dibattito che c'è tra noi analisti sul sito della nostra società, alle domande che tanti noi si pongono, domande forse senza risposta, sia in un caso sia in un altro. E' analisi quella fatta online o per telefono? Che significato ha il termine analisi remota? D'un tratto mi prende un senso di spaesamento. Sarebbe troppo facile chiamarlo qualcosa di perturbante. Le rare volte che vedo la televisione, devo dire quasi mai, se non mai, oppure quando ancora riuscivo ad andare a cinema, la percezione delle immagini che scorrevano davanti ai miei

occhi era tridimensionale. Ne sono certa. Eppure adesso ho come una dispercezione visiva. Lo schermo del mio computer mi rimanda un'immagine bidimensionale, come se, d'improvviso P. si fosse appiattita. E poi ancora, qualcosa che molti dei miei colleghi che per ora lavorano soltanto online provano, ho la netta sensazione di essere entrata nello spazio privato della casa di P. della sua stanza, che in tanti disegni della sua lunga analisi di quando era bambina prima, preadolescente poi, mi proponeva, a volte in modo dolente a volte in modo più felice. E poi il modo in cui è vestita. Quando P. viene nel mio studio indossa sempre qualcosa di carino, adesso invece ha una felpa carina, ma un po' sdrucita dal tempo, è vestita da "casa". Il suo dire non è molto diverso da quando viene nel mio studio, le sue tristezze, la sua infelicità sono sempre le stesse. La rivedrò mercoledì, questa volta più angosciata. La sua anziana mamma è stata male e lei è tristissima e un po' angosciata. E' chiusa a casa da più di due mesi. Trascorre le sue giornate continuando con ostinazione a fare ore e ore di rieducazione e a scrivere al computer "La lettera principale". Un dolente e accorato appello a un uomo che le sta vicino da più di venti anni, che l'ha anche molto aiutata nei suoi studi, che le forse le vuole anche un po' di bene, ma che non l'ha di certo mai amata. L'unica nota di stasera positiva è che ha scoperto che infine potrà andare nella sua amatissima campagna con il suo papà e potrà così rivedere il suo cane.

Palermo 25 aprile 2020.

E ancora, il computer da cui mi collego in video chiamata non è nel mio amatissimo e confortevole studio, l'unica stanza della mia casa sempre in ordine e io non siedo nella mia comoda poltrona, sono alla scrivania in un piccolo vano adiacente la mia stanza da letto, seduta su una sedia, certo non del tutto scomoda, ma neanche molto comoda. Alle mie spalle e quello che P. vede, due scaffali pieni di libri e dei quadri e una parete di un pallido avorio.

Non sono pentita di avere scelto di parlare con lei in un setting così anomalo e per me insoddisfacente, anzi, ho addirittura raddoppiato i nostri incontri, da una a due volte a settimana. Saperla così sola e triste nella sua casetta di quel piccolo paese arroccato un po' in alto sui monti vicino Palermo mi ha fatto pensare che lei, in questi giorni così difficili, un po' per tutti, ma soprattutto per le persone più fragili e tristi, aveva davvero bisogno di me. Ma non lo farei con nessun altro. Continuo a vedere in studio alcuni pazienti, in realtà pochi, disinfettando tutto fra una seduta e l'altra e spesso mi meraviglia la saggezza e l'intuito di persone molto sofferenti che fanno un'analisi spietata di quello che stiamo vivendo. Nessuno di loro mi porta in seduta fantasie né angosce di morte. Certo, accade che

con loro si parli questa cosiddetta pandemia, ma, per la maggior parte del tempo, mi narrano di loro, mi raccontano i loro sogni, camminiamo assieme lungo il nostro percorso analitico, all'interno di un campo che si può strutturare solo se continuiamo a mantenere la nostra presenza non solo mentale ed emotiva e psichica, ama anche fisica.

Fatti non fummo per viver come bruti,

ma per seguire virtude e conoscenza.